

## Lavoratori atipici

**D**alla ricerca sulla realtà modenese del lavoro atipico alle prospettive di percorso e di genere che si possono individuare anche a livello nazionale. È stato questo il tema dibattuto nel convegno "Lavori atipici: scelta o necessità?" del 23 ottobre, promosso dalla Provincia e dalla commissione provinciale alle Pari opportunità e concluso dal ministro alle Pari opportunità Katia Bellillo.

Lavorare con l'orizzonte di un'incertezza generalizzata che, in alcuni casi, si trasforma in uno scenario di vera e propria precarietà dove a "saltare" sono spesso i piani familiari come l'acquisto di una casa o il desiderio di avere figli. E le donne, le più esposte al rischio, apprezzano l'autonomia e l'indipendenza del lavoro non dipendente, ma sono anche le più consapevoli della sua natura solo virtuale e potenziale. Sono le caratteristiche del cosiddetto lavoro atipico che emergono dalla ricerca dedicata, appunto, ai "lavoratori atipici: differenze di percorsi e di genere" che a Modena riguarda circa 30 mila persone con rapporti di lavoro di collaborazione coordinata e continuativa.

L'iniziativa è stata promossa dalla commissione alle Pari opportunità della Provincia di Modena con l'obiettivo "di fare il punto sugli effetti che questa particolare condizione professionale, sempre più diffusa anche tra le donne (sotto i 30 anni sono la maggioranza), determina sia sulle prospettive del percorso lavorativo sia sulle problematiche della vita quotidiana" spiega l'assessore provinciale alle Pari opportunità Morena Diazi.

La ricerca consiste in un'indagine quantitativa (110 interviste) rivolta ai lavoratori coordinati e continuativi e in una serie di approfondimenti qualitativi sul rapporto tra condizione occupazionale e problematiche di vita quotidiana, con differenze significative tra i generi. Se quasi la metà degli uomini collaboratori, infatti, sottolinea come

il reddito discontinuo sia una difficoltà per l'acquisto della casa (lo pensa il 19 per cento delle donne), ben una su tre (29 per cento) indica il lavoro di collaborazione come vero e proprio impedimento alla procreazione. Tra gli uomini la quota è del 6 per cento.

Più o meno uguale il tempo di lavoro settimanale (32 ore), mentre per le donne è più alto quello di lavoro domestico (16 contro 9) che cresce in presenza di figli: 21 contro 13.

"I risultati - commenta la presidente della commissione Paola Panini - confermano anche in questo settore una difficoltà aggiuntiva per le donne e suggeriscono, per esempio, la possibilità di interventi nel campo sociale (orari più flessibili per i servizi di cura all'infanzia), nella formazione, nell'accesso al credito".

Il convegno si è svolto in due sessioni. Nella prima sono stati illustrati i contenuti della ricerca realizzata da Tindara Addabbo (dipartimento di Economia politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia) e Vando Borghi (dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna) e i risultati sono stati commentati con Bruno Anastasia, esperto di "Veneto lavoro", Antonella Picchio, dell'Università di Modena e Reggio Emilia, Franca Bimbi, dell'Università di Padova. Nella seconda sessione si è tenuta una tavola rotonda aperta dall'intervento di Morena Diazi, assessore provinciale alle Pari opportunità, proseguita con gli interventi di Enzo Migone, dell'Università di Milano Bicocca, di Lilli Chiaromonte, vice presidente del Comitato nazionale parità uomo donna nel lavoro, e dell'assessore regionale Mariangela Bastico.

Gli atti del convegno e il testo completo della ricerca saranno pubblicati da Franco Angeli Editore. ❖

*Per scelta  
o per  
necessità?  
La precarietà  
penalizza  
la famiglia  
e le "pari  
opportunità"*



Morena Diazi, assessore Provinciale alle Pari Opportunità e Katia Bellillo ministro alle Pari Opportunità

